

Marceline Desbordes-Valmore

La memoria

Taci, sorella, ch  il passato brucia.
Taci il suo nome, ch  il suo nome   lui.
Ostinarsi sui beni perduti
  come andar con l'onda che ripiega.
Quel nome che mi   ardore e mi   dolcezza
quel nome, quando appena ora mi tocca,
come un fuoco mi avvampa nella bocca.
Sorella, non parlare.

Vedi, da donna, un cuore di donna
in fondo ai nostri occhi costernati:
a spegnersi alla fine condannati,
troppa febbre la fiamma se ne porta.
Di questo male la tortura forte
inflessibile l'uomo a lungo regge,
e se ci vieta, con spietata legge,
la sofferenza, ci concede morte.

Come conosce, lui, l'amara scienza
di offrir menzogne anche al suo stesso amore;
quanta furia lo nutre, e che rancore
contro il suo antico idolo s'inventa.
Come c'investe, a volte, l'aspro fiato
del suo odio... se nel suo delirio,
perch  non me ne offrisse Dio vendetta,
ad alta voce non l'ho mai gridato.

Ch  per lui verso, inesaurita fonte,
un pianto che somiglia a una preghiera;
in essa amore a carit  si fonde
che dell'amore   la radice vera.

Che fede ti vibrava nell'accento,
giovane voce subito spergiura!
Ne parlo a Dio e taccio il tradimento
perché ti ami quanto t'amo io.

La fresca impronta m'è rimasta in cuore
di ciò che il suo candore un tempo è stato.
E quando Dio peserà il mio cuore
quel vuoto eterno, insieme, avrà pesato.
Non è più lui, nemmeno ai propri occhi,
e chi ha avuto il suo omaggio s'è ingannato.
Lo compiango: ma solo un giorno, in cielo,
gli ridarò il bel viso ritrovato.



Marceline Desbordes-Valmore (Douai, 20 giugno 1786 – Parigi, 23 luglio 1859)